

La ricerca educativa

1. ■ I test
2. ■ Studi sperimentali: la comunicazione non verbale
3. ■ Studiare le situazioni e studiare se stessi:
il diario di una osservazione partecipante
4. ■ L'osservazione nella ricerca sui gruppi
5. ■ Le interviste
6. ■ Le ricerche sul contenuto di testi e messaggi
7. ■ Lo studio dei consumi fra ricerche quantitative e qualitative
8. ■ Lo studio dei gruppi attraverso l'incrocio di tecniche e l'interdisciplinarietà
9. ■ Ricerca e cambiamento sociale: la ricerca-azione
- Laboratorio di verifica finale

Introduzione

Le scienze umane attuano la conoscenza della realtà empirica con disegni di ricerca, all'interno dei quali si utilizzano metodi e *tecniche* per la raccolta delle informazioni, la loro analisi e presentazione. Ciò viene effettuato anzitutto con approcci a carattere prevalentemente *quantitativo*, i quali realizzano ricerche con procedure sperimentali, osservative o di analisi il più possibile estese, rigorose ed oggettive e fondate su metodi matematico-statistici. Altrettanto importanti sono tuttavia gli approcci a carattere *qualitativo*, in cui si bada piuttosto a *comprendere*, sulla base di un approccio in profondità, i significati elaborati dai

soggetti coinvolti nella realtà studiata. La diffusione di ricerche di tipo qualitativo dipende dal fatto che una parte degli studiosi delle scienze umane ha ritenuto di doversi occupare dell'*interpretazione* dei fenomeni studiati dal punto di vista degli attori coinvolti, piuttosto che delle *cause* del loro prodursi, un aspetto cui mirano maggiormente le indagini quantitative. Lo studio di tipo qualitativo si collega anche ad un modello di ricerca più flessibile e adattabile, connesso con l'idea che il rigore di un metodo si definisce sempre all'interno della disciplina e del filone di ricerca ad esso specifico piuttosto che in base a criteri universali modellati sul sapere delle scienze naturali, secondo quanto aveva ispirato i pionieri degli approcci quantitativi.

1. ■ | I test

Fra gli strumenti di ricerca più noti della scienze umane, i test consistono nella somministrazione controllata di stimoli a soggetti per provocare reazioni che verranno classificate e misurate. Alcuni test si servono di tecniche come l'osservazione, i questionari, le interviste, le scale di valutazione, altri hanno molte caratteristiche in comune con le situazioni sperimentali. Attualmente il loro impiego è assai diversificato, e va dallo studio delle capacità cognitive, alla classificazione scolastica, alla selezione del personale, allo studio della personalità e alla diagnosi delle turbe psichiche, e così via. Da ciò scaturiscono alcune tipologie fondamentali, a partire anzitutto da quella che distingue fra i test costituiti da stimoli o domande per i quali viene presupposta una risposta «giusta» e quelli che forniscono uno stimolo indirizzato a suscitare una risposta «aperta», a partire dalla quale è possibile sviluppare una parte del profilo psicologico di un individuo (test proiettivi). Questo fa sì che essi possiedano aspetti sia di tipo quantitativo che qualitativo. Vediamo ora un esempio di un test utile per valutare aspetti cognitivi e motori dell'individuo, il Test di Bender.

Letture

Valutare la capacità percettivo-motoria: il test di Bender

L. Trisciuzzi, *Manuale di didattica per l'handicap*, Laterza, Bari 1993.

Quelle che vengono abitualmente chiamate le «figure di Bender» sono in realtà una serie di figure prodotte dal «padre» della teoria della Gestalt, Max Wertheimer, e riprese dalla psichiatra Laurotta Bender negli anni Trenta per prove di carattere medico. Utilizzando nove figure, la Bender sottopose alla prova adulti e bambini, sia normali, sia insufficienti mentali o con turbe della personalità, al fine di evidenziare i caratteri di alcune malattie mentali, come la paranoia e la schizofrenia. Bender chiamò questa prova: «Visual Motor Gestalt Test».

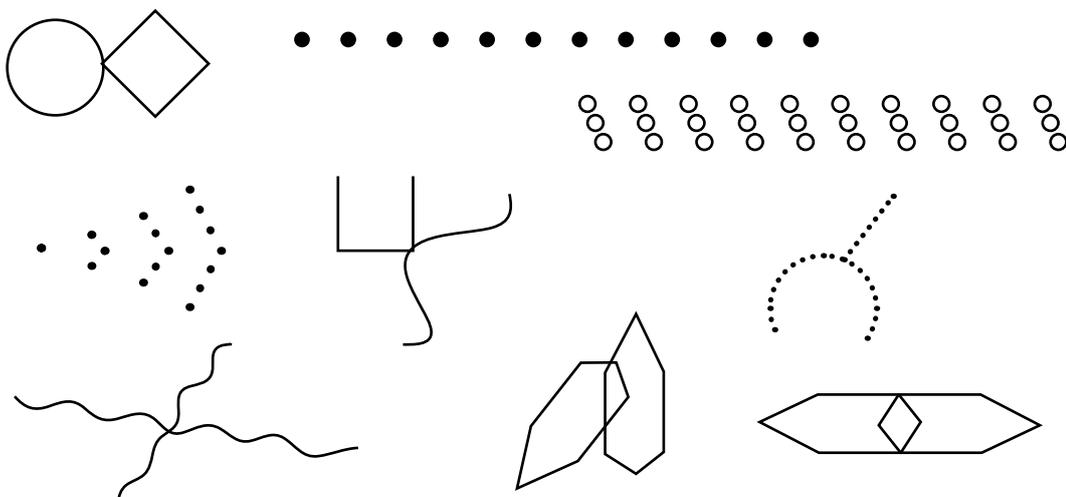


Figure del test di Bender

Al di là dell'esito sui malati mentali, che fu negativo per gli scopi che la prova si prefissava, i rilievi della Bender sul significato generale della prova sono ritenuti importanti. Le figure di Bender possono rilevare una immaturità percettivo-motoria che può essere naturale, come pure patologica. In altre parole, certe incapacità, se rientrano nello sviluppo del bambino, sono considerate naturali, mentre se vengono rilevate in età in cui lo sviluppo psicologico è da ritenersi concluso, rientrano nei quadri delle alterazioni o della patologia. La prova offre l'opportunità di mettere in evidenza il livello della percezione e della rappresentazione sul piano grafico di ciascun individuo. Esaminando i bambini che devono iniziare l'apprendimento della scrittura, è possibile stabilire se l'organizzazione della prattognosia, ossia della motricità fine, è a livello ancora topologico o se si avvia ad essere euclideo o se è già a livello euclideo. [...]

La somministrazione della prova avviene in modo semplice, ma organizzato. Il modo abituale è quello di fare tanti foglietti di carta non quadrettata, su cui viene riprodotto un solo disegno. Quindi ciascun bambino ha a disposizione nove foglietti con nove figure. Si distribuisce a ogni bambino un foglietto alla volta, sul quale il bambino copia il disegno. E così di seguito per tutti e nove i fogli. Alla fine si raccolgono i fogli (sul cui retro c'è il nome del bambino) e si comincia l'esame.

Tra i diversi sistemi di verifica, si è preferito tener conto della composizione strutturale delle figure, distinguendo nella riproduzione dei bambini:

- una *non-struttura*: la riproduzione è a livello del grafismo spontaneo, dello sgorbio, dello scarabocchio, attribuibile a bambini al di sotto dei quattro anni;
- una *struttura disarticolata*: la riproduzione è solo simile al modello, nel senso che si riconosce il modello, ma non l'articolazione della struttura;
- una *struttura aggregata*: la riproduzione è composta da elementi strutturati, ma disgiunti l'uno dall'altro, accostati l'uno all'altro, a volte capovolti;
- una *struttura articolata*: la copia è simile al modello e ne rappresenta gli elementi euclidei nelle angolature, nelle proporzioni delle parti, nella dimensione e nell'orientamento.

Da una prova sperimentale effettuata alcuni anni fa su di un gruppo di 200 bambini di 5/7 anni, è risultato che la capacità di riconoscere e di riprodurre le strutture delle figure è di grande importanza per il valore di predizione. Si può affermare che la capacità di riprodurre una figura strutturata mantenendone gli elementi euclidei, è di per sé garanzia di riuscita per un apprendimento, come quello della scrittura, che richiede tale capacità.

A un livello che sta tra il topologico e l'euclideo si situa la riproduzione della struttura aggregata: questo livello indica anche che il processo di riconoscimento a livello percettivo è in via di evoluzione. E quindi la predizione può essere positiva, particolarmente se il livello mentale è buono.

Diverso si configura il discorso per quanto concerne la percezione poco articolata o disarticolata della struttura figurale: se l'età del soggetto è al di sotto dei cinque anni una riproduzione grafica ancora a livello interamente topologico può ritenersi naturale.

Diverso è il discorso se si parla di bambini dai cinque anni in poi: una prova scadente a questo livello comporta una previsione pessimista. Se il bambino dovesse cominciare con queste capacità l'apprendimento della scrittura, particolarmente in corsivo, sono prevedibili difficoltà foriere di insuccessi scolastici. Va da sé, a questo punto, che una riproduzione grafica che si ponesse al livello di nonstruttura comporterebbe in modo ancora più determinante un sicuro fallimento scolastico.

LABORATORIO FORMATIVO

per imparare ad analizzare e comprendere testi

- Suddividi il testo in paragrafi ed individua un titolo per ciascun paragrafo.
 - Individua le parole e le espressioni particolari con cui l'autore indica l'argomento e i suoi aspetti caratteristici.
 - Spiega il significato di queste parole ed espressioni.
 - Descrivi in non più di tre righe cosa tratta ciascun paragrafo.
 - Sintetizza in non più di cinque righe i contenuti del testo.
-

2. ■

Studi sperimentali: la comunicazione non verbale

Le ricerche sperimentali sono state considerate a lungo come l'attività in cui le scienze umane possono dimostrare autenticamente la propria scientificità, applicando appieno il metodo quantitativo delle scienze naturali. La realizzazione di una ricerca sperimentale implica anzitutto la formulazione, dopo un'osservazione preliminare, di domande sulle relazioni presenti in determinati fenomeni. Il ricercatore sviluppa quindi un'ipotesi circa una risposta verosimile, cioè coerente con le conoscenze precedenti e il modello di realtà adottato, e verificabile, cioè traducibile nella prova in circostanze controllate che costituisce la natura di ogni esperimento. I risultati della verifica sperimentale devono quindi essere tali da poter fare escludere le ipotesi contrarie a quella formulata, e verranno matematicamente elaborati per verificare la loro effettiva plausibilità per la conferma dell'ipotesi. Qui possiamo documentarci su alcuni esempi di studi sperimentali condotti sulla comunicazione non-verbale, un argomento di studio che ha avuto larga diffusione a partire dalla seconda metà del Novecento. Michael Argyle, autore a questo proposito del fondamentale *Il corpo e il suo linguaggio*, sottolinea che ciò è avvenuto perché la comunicazione non-verbale assolve importanti funzioni, quali il controllo degli atteggiamenti interpersonali e delle emozioni, l'auto-presentazione, il sostegno o la sostituzione del linguaggio verbale. Pertanto essa è stata affrontata dalla ricerca attraverso una grande varietà di metodi.

Lettura**Come è stata studiata la comunicazione non-verbale nell'uomo**

M. Argyle, *La comunicazione non-verbale nell'interazione sociale umana*, in R.A. Hinde, *La comunicazione non-verbale*, Laterza, Bari 1973.

Metodi di ricerca

Ci sono più strategie di ricerca diverse, secondo le ipotesi concettuali dei vari gruppi di studiosi.

1. Quelli che ritengono che la comunicazione non-verbale sia una specie di linguaggio hanno tentato di scoprirne gli elementi e la struttura, invece di cercarne le leggi empiriche e i rapporti causa-effetto. Essi hanno analizzato brevi sequenze di registrazioni su nastro o di film molto in dettaglio, ma senza alcun trattamento statistico.
2. Un secondo gruppo di ricercatori si è occupato delle regole (cioè delle convenzioni culturali implicite) che governano nelle diverse situazioni il comportamento verbale e non-verbale: a ciò si è saldato un interesse per il modo in cui le persone percepiscono o definiscono le situazioni ed interpretano la Cnv. Ciò ha condotto a studi, piuttosto informali, delle particolari situazioni sul campo ed all'analisi di libri di etichetta, intesa come metodo per scoprire le regole sottostanti, spesso non formulate. Un altro approccio è consistito nell'infrangere deliberatamente le convenzioni per mostrarne l'esistenza: ad esempio gli studiosi si comportavano a casa propria come fossero pigionanti, o muovevano pezzi degli scacchi del loro avversario. Ciò si può fare in un modo più rigoroso: Felipe e Sommer condussero degli esperimenti in cui veniva invaso lo spazio personale (uno sperimentatore si sedeva molto vicino ai «soggetti» sulla panchina di un parco, senza alcuna spiegazione), ed i soggetti si allontanarono tutti molto rapidamente. Gli psicologi sociali che si occupano di percezione della persona hanno compiuto ricerche sistematiche sull'interpretazione soggettiva della Cnv.

3. Gli psicologi sociali hanno elaborato una tradizione sperimentale costituita da studi molto ben controllati, condotti in condizioni assai artificiali. I soggetti siedono in cubicoli, da soli; controllano delle luci che lampeggiano e schiacciano bottoni; spesso non c'è alcuna comunicazione verbale, alcuna Cnv, alcuna vera motivazione, e non ci sono regole situazionali. Vengono isolati singoli indizi, se ne studiano cause ed effetti in progetti sperimentali estremamente eleganti. Ma i risultati ottenuti possono essere fuorvianti in una quantità di modi. Anzitutto i risultati possono essere esagerati, Argyle e McHenry replicarono il risultato precedente secondo cui, quando si guardano delle persone per poco tempo, il fatto che portino occhiali aggiunge pressappoco 13 punti al loro QI supposto. Ma quando le si guarda parlare per 5 minuti, gli occhiali non comportano nessuna differenza sul QI supposto. In secondo luogo, i risultati possono essere errati: alcuni risultati ottenuti in condizioni di laboratorio non sono stati confermati in condizioni più realistiche. Ad esempio, si è trovato che i cenni del capo e i sorrisi riescono a rinforzare in laboratorio il parlato o altri aspetti del comportamento verbale solo quando i soggetti diventano consapevoli di quel che si vuole, ma in condizioni di lavoro sul campo l'apprendimento ha luogo senza che i soggetti siano consapevoli di quel che accade. Un altro esempio è fornito dalle ricerche sulla percezione degli indizi non-verbali, che è stata condotta spesso in condizioni estremamente artificiali. Ai soggetti vengono mostrate fotografie di volti con varie espressioni, e si chiede di giudicarne le emozioni. Questi esperimenti trascurano il fatto che di norma l'espressione facciale è accuratamente controllata, e che i mutamenti di espressione che hanno luogo nel corso dell'interazione spesso non sono dovuti ad emozioni, ma fanno parte del sistema di segnalazione non-verbale che accompagna il parlato. Circa la ricerca sperimentale, esiste un dilemma cui è talvolta impossibile sottrarsi: per sperimentare talune ipotesi è necessario produrre determinate condizioni sperimentali, ma se lo si fa può darsi che i risultati ottenuti non siano conformi al comportamento nella vita reale. Può essere impossibile raggiungere ad un tempo la validità interna e la validità esterna.

L'approccio che qui raccomandiamo consiste nel condurre esperimenti rigorosamente progettati, che mettano alla prova delle ipotesi, ma che siano condotti in contesti realistici con significati e convenzioni chiari, e che contengano tutti gli ingredienti principali del comportamento sociale ordinario. Questi criteri sono soddisfatti in una quantità di procedimenti di ricerca.

Esperimenti sul campo con soggetti ignari

In questo caso, uno o più sperimentatori addestrati avvicinano una persona, che magari passeggia per strada, siede nel parco, ecc. Gli sperimentatori si comportano secondo una procedura standard; il comportamento dei soggetti viene registrato o da loro o da un osservatore, oppure viene filmato. Delle variazioni sperimentali vengono introdotte facendo variare il comportamento o l'aspetto degli sperimentatori, o alcuni tratti del contesto. Sissons ad esempio fece dei film in cui un attore chiedeva a novanta persone, presso la stazione Paddington, la strada per Hyde Park; in metà delle interviste l'attore era vestito e parlava al modo dell'alta borghesia, nell'altra metà pareva appartenere alla classe operaia; la classe sociale degli intervistati veniva appurata in una seconda intervista.

Esperimenti di laboratorio che ripetono situazioni reali

Si invitano dei soggetti in laboratorio per prendere parte ad un esperimento. Si chiede quindi ad essi di partecipare ad una intervista o ad una discussione o a qualche altra situazione sociale, di cui siano a loro note le convenzioni. Essi incontrano persone reali e possono essere suscitate motivazioni reali. Una versione consiste nel fargli incontrare una persona predeterminata, come nello schema precedente. Un'altra consiste nel fare incontrare due o più soggetti autentici, variando alcuni tratti della situazione, come la distanza tra loro, o il tema della conversazione o il compito. Un realismo più spiccato si può raggiungere mediante la tecnica della «sala d'aspetto»: dei soggetti incontrano in

una sala d'aspetto personaggi predeterminati.

Esperimenti in laboratorio con assegnazione di parti

Non esiste una netta linea di separazione tra gli esperimenti descritti sopra e quelli in cui si chiede ai soggetti di fingere o immaginare di essere in una determinata situazione sociale. Negli esperimenti sulla percezione, può essere presentato un videoregistratore, con la richiesta di immaginare di incontrare la persona che compare sullo schermo. Ci sono anche altre versioni, meno accettabili: si mostrano ai soggetti fotografie, disegni o figure, con la richiesta di precisare lo stato d'animo delle persone raffigurate o le relazioni che esistono tra loro.

Analisi statistica delle sequenze di interazione

Ne abbiamo parlato sopra. Se studi siffatti non sempre possono richiedere la manipolazione di variabili sperimentali, è possibile sperimentare ipotesi sulla base dei dati ottenuti, anche se la direzione della causalità può essere ambigua. Kendon ad esempio trovò che, verso la fine dell'emissione, chi parla guarda in alto. Ciò lo portò a fare un'ulteriore analisi di quel che accadeva quando i parlanti *non* guardavano in alto a quel modo: trovò, come prevedeva, che c'era una lunga pausa prima che l'altro rispondesse.

Descriveremo ora l'attrezzatura di base per quelle indagini che possono essere fatte in laboratorio. La figura a presenta lo schema tipico di una stanza di osservazione. La stanza per gli esperimenti è arredata in modo tale da essere adatta a qualunque situazione vi si voglia riprodurre; non dovrebbe essere un «laboratorio» tutto bianco. Le osservazioni possono essere fatte o 1) con una telecamera ed un videoregistratore, o 2) con una cinepresa, o 3) da osservatori che azionano apparecchiature di registrazione, come un registratore Rustrak, o contatori elettronici che registrano il numero e la durata degli sguardi o altri eventi osservabili, o 4) da registratori audio-video connessi a microfoni montati sul soffitto, che registrano la lunghezza e la durata delle emissioni (vedi figura a).

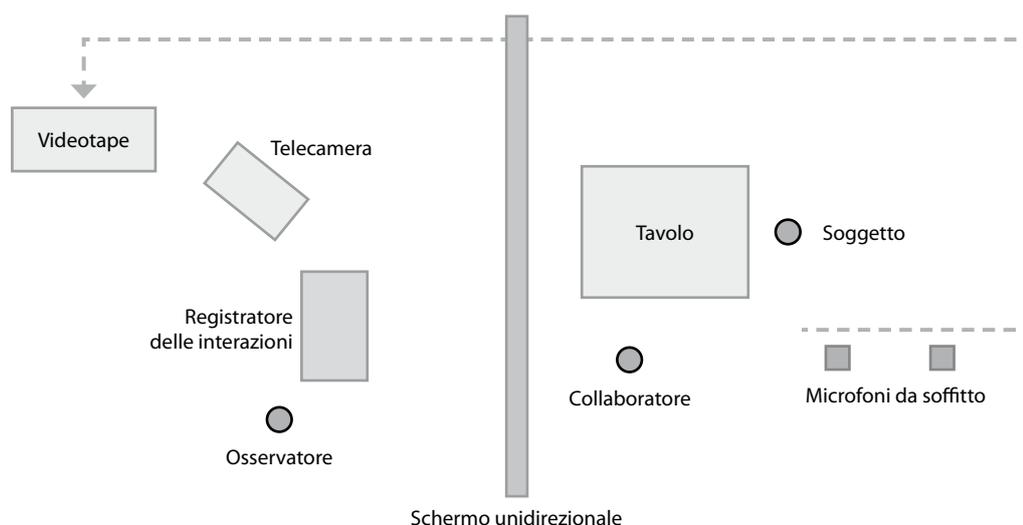


Figura a: Disposizione e attrezzature della sala di osservazione.

LABORATORIO FORMATIVO

per imparare ad analizzare e comprendere testi

- Suddividi il testo in paragrafi ed individua un titolo per ciascun paragrafo.
 - Individua le parole e le espressioni particolari con cui l'autore indica l'argomento e i suoi aspetti caratteristici.
 - Spiega il significato di queste parole ed espressioni.
 - Descrivi in non più di tre righe cosa tratta ciascun paragrafo.
 - Sintetizza in non più di cinque righe i contenuti del testo.
-

3. ■

Studiare le situazioni e studiare se stessi: il diario di una osservazione partecipante

L'uso di tecniche di osservazione consente lo studio degli eventi all'atto del loro prodursi e, generalmente, nell'ambiente naturale in cui si producono; fornisce una serie di informazioni sulle attività, sui comportamenti verbali e non-verbali delle persone, sulle interazioni e sulle relazioni; permette di riconoscere le differenze fra modelli ufficiali della realtà e pratiche effettive. Di solito, inoltre, l'osservazione non richiede che chi conduce la ricerca abbia già in mente un'ipotesi fortemente precisata da verificare; in certi casi l'ipotesi può essere stata vagamente formulata sulla scorta di osservazioni precedenti o, addirittura, essere l'obiettivo dell'osservazione stessa. Allo stesso tempo la mancanza di controllo presente in molte osservazioni fa sì che esse abbiano margini elevati di errore, e la ristrettezza del campione pone dubbi sulla generalizzabilità dei loro risultati. Ciò appare con evidenza in primo luogo nelle osservazioni partecipanti, dove l'osservatore è coinvolto a livello personale nella situazione osservata, partecipandovi attivamente. Molto significativa è a questo proposito la lettura *La condizione operaia* di Simone Weil (1909-1943), diario di una osservazione partecipante condotta per otto mesi, a cavallo fra il 1934 e il 1935, da una venticinquenne insegnante di liceo, pensatrice e militante socialista, fra le presse, le fonderie e le catene di montaggio della grande industria francese.

Letture

L'osservazione partecipante: diario di un'alienazione lavorativa

S. Weil, *La condizione operaia*, Comunità, Milano 1982.

Lunedì 24

Dormito male (pruriti). Al mattino, niente appetito, emicrania assai violenta. Al momento di uscire, senso di sofferenza e angoscia. Arrivando, catastrofe: siccome quella che fa squadra con me non è venuta, hanno rubato la cassa dove cadono i pezzi. Perdo un'ora a trovarne un'altra (ce ne vuole una che sia forata). Mi metto al lavoro, la fresa è consumata. Un nuovo operatore (vestito di grigio), entrato in fabbrica da una settimana, me la sostituisce (lui stesso). Così si accorge che un po' dappertutto, nella macchina, i pezzi sono allentati. In particolare l'anello metallico che deve mantenere ferma la fresa: «se n'è andata da almeno dieci anni». Si meraviglia che i «due compari (!)» non l'abbiano rimessa. La mia macchina è «un fervecchio», mi dice. Pare che se ne intenda un po'. Ma, conclusione, io mi rimetto al lavoro alle 4,30. Scoraggiata, abbattuta (mal di testa). Faccio 1850 pezzi in tutto (in 5 ore, cioè nemmeno 400 l'ora). La sera, perdo ancora tempo a cercare una cassa, poi, non riuscendo a trovarla, a travasare i pezzi in certi panieri presi dalla macchina accanto. E com'è pesante a muovere la cassa, dove son caduti quasi 16 000 pezzi, che bisogna versare in un'altra! Ritorno (A.C.) stanca, non troppo. Soprattutto disgustata di aver fatto tanto poco. E morente di sete.

Martedì 25

Svegliata alle 7. Faticosa e lunga visita mattutina dal dentista, mal di denti tutta la mattina. Quasi in ritardo. Fa caldo. Faccio fatica, a salir la scala, arrivando... Trovo la mia nuova compagna di lavoro (alsaziana). Ancora la cassa da cercare... Ne prendo una vicino a una macchina. Sopraggiunge, furibonda, la proprietaria. Prendo, invece di quella, la cassa dove erano i pezzi da fare, vuotandola; ne rimanevano 200. Siamo sempre allo stesso punto! Ne trovo un'altra. Vado a riempirla, a manciate, al tornio. La riporto

(pesante!). Poi, alle 2,55 vado in infermeria (una scheggia provoca un inizio di ascesso). Al ritorno trovo i miei 2000 pezzi vuotati accanto alla mia macchina (la cassa è stata ripresa dalla sua prima proprietaria). Nuove ricerche. Mi rivolgo al capo che sta di fronte all'ascensore. Mi dice: «Gliene farò dare una». Aspetto... Mi rimprovera perché aspetto. Ritorno alla mia macchina. Il mio vicino mi dà una cassa. A questo punto sopraggiunge il mio capo (Leclerc). Comincia a sgridarmi. Dico che hanno versato i miei pezzi mentre ero via. Va a chiarire la cosa col mio vicino. Io raccolgo i pezzi. Cambiare la fresa. Risultato: mi metto al lavoro alle 4,5! Con un disgusto che cerco di reprimere per poter andare presto. Vorrei arrivare egualmente a fare i 2500 pezzi, ma ho difficoltà a mantenere la velocità. I pezzi residui dell'altro pacco passano presto (in 20 o 25 minuti). Poi, vado più lentamente. Risultati di questo sistema dei vari operatori: verso le 6,30, la macchina taglia male. L'operatore in grigio sposta la fresa; si arrabatta intorno, la sposta di nuovo e, mi pare, la rimette al posto dov'era prima... alle 7, credo di averne fatti non più di 1300. Dopo un intervallo, nuova ricerca d'una cassa, e, non avendola trovata, altro daffare inutile. Alle 9,35 o 40 ho finito quel pacco (dunque 2200). Ne faccio ancora 50... L'avevo fatto spostare alle 9,1/4 dal giovane operatore (Philippe); m'aveva fatto aspettare un buon quarto d'ora. Quindi, 2250. Mediocre... Tornando a casa, debbo sforzarmi per camminare, tuttavia non proprio un passo dopo l'altro. Non ho mantenuto il «ritmo ininterrotto». Impedita dal dito. E anche dall'eccessiva confidenza con la macchina. Bisogna assolutamente chiarire la faccenda delle casse. E, prima di tutto, proporre all'operaia del tornio di darcene una volta su due? Non glie ne danno mai, dice. Ma nemmeno a noi. Quando se ne cercavano per 500, era diverso. Ora si tratta di casse per 2.000 pezzi...

Mercoledì 26

Stanchezza, al mattino: un coraggio che basterà appena per oggi... sordo abbattimento, mal di testa, scoraggiamento, paura, o piuttosto, angoscia (davanti al mio lavoro, la cassa, la velocità ecc.). Aria pesante da temporale. Vado all'infermeria. «Glielo apriremo quando sarà il momento e senza chiedere la sua opinione.» Lavoro. Mi fa male il braccio, sono sfinita, ho mal di testa. (Un po' di febbre? Non di sera, ad ogni modo.) Ma riesco, a forza di sveltezza a non soffrire durante gli spazi di tempo successivi da 10 minuti a un quarto d'ora. Alle 5, paga, non ne posso più. Conto i pezzi, asciugo la mia macchina e chiedo di andarmene. Vado a cercare Leclerc (il caposquadra) nell'ufficio del capo officina, che mi propone l'assicurazione. Aspetto mezz'ora davanti a quell'ufficio. Vedo le complicazioni delle consegne. Il cameratismo fra i capisquadra... Uscendo dal dentista (martedì mattina, credo, o piuttosto giovedì mattina) e salendo nel W, bizzarra reazione. Come, io, la schiava, posso dunque salire in questo autobus, farne uso per i miei dodici soldi come qualsiasi altra persona? Che favore straordinario! Se mi facessero scendere in malo modo dicendo che certi mezzi di locomozione così comodi non sono fatti per me, che devo andare a piedi, credo mi parrebbe cosa naturalissima. La schiavitù mi ha fatto perdere completamente il senso di avere dei diritti. Mi paiono un dono i momenti nei quali non devo sopportare nulla dalla brutalità degli uomini. Quei momenti sono come sorrisi del cielo, doni del caso. Speriamo di conservare questa condizione di spirito, così ragionevole. I miei compagni, non hanno, credo, al medesimo grado il senso di questa condizione; non hanno pienamente capito che sono schiavi. Le parole «giusto» e «ingiusto» hanno evidentemente conservato per loro, fino ad un certo punto, un senso; in una situazione dove tutto è ingiustizia.

Giovedì 4 luglio

Non torno alla mia fresa, grazie al cielo! (Occupata da un'altra che ha l'aria di farne tanti, di farne...) Piccola macchina per la finitura di fori destinati alle viti. Due sorte di pezzi (la seconda è composta di chiodi). 1300 della prima (fr. 1,50%), 950 (?) della seconda (fr. 0,60%). Poi 260 pezzi da lucidare al nastro per pulitura (fr. 1%).

Venerdì 5 luglio

Domani, permesso! Che bellezza! Mal dormito (i denti). Mattina, visita dal dentista. Emicrania, sfinimento [e inquietudine anche, proprio quel che non ci vorrebbe...]. Solo tre settimane ancora! Già, ma tre settimane vuol dire n volte un giorno! Ora non ho più coraggio che per un giorno, per uno solo. E per di più, serrando i denti con il coraggio della disperazione. Il giorno prima, quel giovane italiano mi ha detto: «Lei dimagra (me lo aveva detto 10 giorni prima), lei ci va troppo spesso» (!). Questo è quel che provo *prima* di andare al lavoro. Allo stremo delle mie forze, vedendo le mie vicine (macchina spaccateste...) prepararsi a lavare la macchina, e spinta da loro, vado a chiedere a Leclerc se posso uscire alle 7. Mi risponde seccamente: «Non vorrà venire in fabbrica per far due ore, spero!». Philippe, la sera, mi fa aspettare non so quanto, per tormentarmi. Ma io, piena di disgusto... Si direbbe che, per convenzione, la stanchezza non esista. Come per il pericolo in guerra, certo.

LABORATORIO FORMATIVO

per imparare ad analizzare e comprendere testi

- Suddividi il testo in paragrafi ed individua un titolo per ciascun paragrafo.
- Individua le parole e le espressioni particolari con cui l'autore indica l'argomento e i suoi aspetti caratteristici.
- Spiega il significato di queste parole ed espressioni.
- Descrivi in non più di tre righe cosa tratta ciascun paragrafo.
- Sintetizza in non più di cinque righe i contenuti del testo.

4. ■ | L'osservazione nella ricerca sui gruppi

A partire dagli studi di Elton Mayo (1880-1949) e Kurt Lewin (1890-1947) si è giunti a riconoscere che le dinamiche dei piccoli gruppi sono anche parte integrante del funzionamento delle organizzazioni. Gli individui creano infatti nelle organizzazioni strutture di relazioni informali fra pari che modificano il funzionamento del sistema. La tradizione di studi psicosociologici su questo argomento ha in Elton Mayo uno dei suoi padri. Con le celebri osservazioni sperimentali condotte alle officine della Western Electric Company di Hawthorne, un sobborgo di Chicago, Mayo ha dimostrato che il gruppo informale che i lavoratori creano all'interno di un'impresa può influenzare l'attività in vari modi, ad esempio determinando quale è il livello di produttività «giusto», oppure creando «norme di gruppo» e reti di rapporti che la direzione non conosce e non può modificare.

Letture

Il ruolo dell'osservatore nelle ricerche di Hawthorne

F. Ferrarotti, *La sociologia. Storia, concetti, metodi*, ERI, Torino 1967.

Nel campo della *sociologia industriale*, l'osservazione ha avuto una parte assai importante nelle note ricerche dirette da *Elton Mayo* presso la *Western Electric Company*. «Oltre alle ragazze che componevano il gruppo in esame - scrivono Roethlisberger e Dickson - vi era una persona nella stanza dell'esperimento alla quale era affidata la responsabilità immediata della prova... Non solo egli aveva partecipato ai primi esperimenti sull'illuminazione; egli conosceva anche assai bene le abitudini della vita di officina e aveva avuto un'esperienza notevole nello stabilire i cottimi. Come osservatore nella stanza dell'esperimento, la sua funzione era duplice:

1. registrare accuratamente tutto ciò che succedeva;
2. creare e mantenere nella stanza una atmosfera amichevole.»

Più avanti, il compito dell'osservatore viene precisato come segue: «L'osservatore stava con il gruppo in esame assumendo il ruolo di uno spettatore disinteressato. La sua funzione consisteva nel registrare sia la prestazione delle operaie che gli avvenimenti e le conversazioni che giudicava significativi. Il ruolo dello spettatore disinteressato era difficile. Allo scopo di ottenere la fiducia del gruppo, l'osservatore doveva stabilire rapporti amichevoli con ciascun membro. Ciò inevitabilmente voleva dire che egli diventava parte della situazione che andava studiando. Per evitare di colorare con i suoi sentimenti e pregiudizi il materiale registrato e per impedire alla sua personalità di influire sulla situazione sotto osservazione era necessario un alto grado di intuito personale e di obiettività. In via preliminare, si era deciso che l'osservatore dovesse attenersi ad alcune regole generali:

1. non doveva dare ordini o rispondere a domande che richiedessero l'assunzione di autorità;
2. non doveva entrare volontariamente in alcun litigio; se vi fosse stato costretto, doveva impegnarsi il meno possibile;
3. non doveva inserirsi in una conversazione, oppure apparire eccessivamente desideroso di udire che cosa capitava o eccessivamente interessato al comportamento del gruppo;
4. non doveva mai venir meno alla fiducia o dare informazioni ai supervisori, qualunque fosse il loro grado;
5. non doveva, per via del suo modo di parlare o di comportarsi, distaccarsi dal gruppo...

A parte i rapporti dell'osservatore con il gruppo, vi era il problema di decidere che cosa costituisse un avvenimento significativo. L'osservatore doveva in qualche modo selezionare il materiale da registrare, ma che cosa doveva selezionare?... Il problema è che l'osservazione, se deve essere scientifica, deve essere guidata da un'ipotesi di lavoro che metta in grado l'osservatore di operare attive discriminazioni nella complessa interazione (*interplay*) di fattori che gli sta di fronte».

■ LABORATORIO FORMATIVO

per imparare ad analizzare e comprendere testi

- Suddividi il testo in paragrafi ed individua un titolo per ciascun paragrafo.
 - Individua le parole e le espressioni particolari con cui l'autore indica l'argomento e i suoi aspetti caratteristici.
 - Spiega il significato di queste parole ed espressioni.
 - Descrivi in non più di tre righe cosa tratta ciascun paragrafo.
 - Sintetizza in non più di cinque righe i contenuti del testo.
-

5. ■

Le interviste

Il termine intervista serve a designare diverse tecniche di ampio uso nelle scienze umane, tutte consistenti nella somministrazione di domande a uno o più soggetti, le cui risposte vengono variamente registrate e costituiscono le informazioni necessarie per la ricerca. Le interviste differiscono principalmente per il livello di strutturazione, ovvero di rigidità nella costruzione e nella somministrazione delle domande e per le circostanze in cui la somministrazione viene effettuata. Per intervista, ad esempio, molti psicologi intendono il colloquio clinico, ossia una forma di comunicazione non-strutturata e prolungata, in cui si cerca di far emergere le caratteristiche individuali del soggetto per un suo studio «in profondità». Viceversa è possibile definire interviste anche i questionari somministrati per via elettronica o per posta cartacea. Nel passo che segue vediamo un esempio dell'uso delle interviste per l'indagine del comportamento degli adolescenti e dei giovani da parte di ricercatori in campo psicologico.

Lettura

Segnare il corpo: una ricerca sui significati comunicativi di piercing e tatuaggio

G. Pietropolli Charmet, A. Marcazzan, *Piercing e tatuaggio. Manipolazioni del corpo in adolescenza*, Angeli, Milano 2001.

Le interviste qualitative sono state raccolte nel mese di ottobre 1998, ed hanno coinvolto 60 adolescenti, maschi e femmine, la maggior parte dei quali sono stati individuati tra alcuni studenti delle classi II di cinque Istituti superiori milanesi: Liceo Scientifico «A. Volta», Istituto Tecnico Commerciale «L. Schiapparelli», Istituto Tecnico Sperimentale ad Orientamento Speciale «A. Steiner», Istituto Tecnico Industriale «E. Conti», Istituto Grafico «M. Dudovich». Altri ragazzi sono stati contattati per vie informali al di fuori del contesto scolastico; in questo caso, sono stati scelti o in quanto essi stessi portatori di piercing e di tatuaggi, o perché appartenenti a gruppi in cui questa pratica è molto diffusa.

Le interviste sono state realizzate presso i luoghi di aggregazione dove erano stati contattati i ragazzi resi disponibili. Per la maggior parte, quindi, sono state raccolte a scuola; alcune si sono svolte presso sedi scout, centri sociali, o presso le abitazioni private degli intervistati.

Abbiamo pertanto cercato di costruire un campione sufficientemente omogeneo per età (tra i 16 e i 19 anni), e differenziato per sesso e per l'appartenenza o meno al gruppo dei «portatori di piercing e di tatuaggi». Per le interviste sia a ragazzi con piercing, o tatuaggi, che a ragazzi senza, è stata utilizzata una griglia molto simile, semi-strutturata, basata su domande aperte il cui scopo era quello di ricostruire l'approccio degli adolescenti a queste pratiche, il loro rapporto con il corpo, con la dimensione generazionale e individuale. Con chi ne aveva fatto l'esperienza diretta, si è poi voluto ricostruire il momento, l'atmosfera, le sensazioni.

La costruzione dello strumento per l'analisi quantitativa ha preso avvio dai primi risultati delle interviste condotte. Si sono voluti mantenere gli stessi contenuti, utilizzando i linguaggi e le «voci» della fase qualitativa per preparare i singoli *item* delle 56 domande del questionario finale. In questa sede sono state inserite anche variabili più propriamente sociologiche, riferite ai valori, alle appartenenze e allo status socioeconomico della famiglia di origine, al fine di osservare se tali dimensioni fossero rilevanti o meno su comportamenti e atteggiamenti verso le pratiche di manipolazione del corpo.

I questionari sono stati poi somministrati in classe a circa 500 studenti del secondo anno delle scuole superiori milanesi coinvolte nell'indagine. Il campione è omogeneo per quanto riguarda l'età (circa il 90% sono sedicenni e diciassetenni), anche se registra una leggera prevalenza maschile. La rilevazione è stata condotta nei mesi di novembre e dicembre 1998. L'analisi dei dati è stata condotta con una particolare attenzione alla significatività statistica delle relazioni tra variabili osservate dopo una accurata verifica di qualità dei dati raccolti.

I questionari raccolti sono stati sottoposti ad una prima verifica di qualità, al momento dell'*input* che ha portato all'esclusione di tutti quei casi in cui la compilazione era inferiore al 50% delle risposte o l'attendibilità era inficiata da risposte tra loro gravemente incongruenti. In seguito, in fase di analisi, è stata condotta una nuova verifica di qualità dei dati raccolti che ha permesso di procedere verso una ulteriore pulizia del file dati. Nelle tabelle che seguono sono illustrate in estrema sintesi le principali caratteristiche strutturali del campione oggetto della rilevazione.

[...]

L'esito della ricerca non lascia quindi dubbi rispetto al significato centrale sia del piercing che del tatuaggio. Pur essendo queste due pratiche assai diverse sia per la loro storia culturale che per le specifiche finalità che perseguono vengono accomunate da due elementi strutturali. Ambedue coinvolgono drammaticamente, in modo cruento, sanguinoso, doloroso ed indelebile la pelle ed ambedue hanno forti intenti comunicativi ed espressivi. La tensione comunicativa trasuda da tutte le dichiarazioni e metafore utilizzate dai ragazzi nelle interviste. A sedici anni il bisogno di «far notare» la propria individualità nascente e distinguerla dal magma ribollente degli studenti senza nome che entrano nella scuola, dei ragazzi invisibili che s'ammucchiano nelle strade è fortissima. Il metallo, il gioiello cattura l'attenzione sociale, la polarizza sulla superficie del corpo e consente di imprigionare per un tempuscolo lo sguardo sociale, regalando l'illusione di esserci.

A nostro avviso la speranza inscritta nel gesto comunicativo che sancisce l'iscrizione sotto la pelle o che delibera di bucarla per infilarvi metalli è sicuramente quella di farsi notare ma non in modo critico, provocatorio, aggressivo. Questo sembra essere l'involucro della comunicazione: la sua confezione è blandamente trasgressiva e perturbante, ma il suo contenuto e le sue finalità consistono nel cercare di ottenere uno sguardo di ritorno sociale che sia di consenso, di approvazione, di maggiore intelligenza ed identificazione. [...]

Non siamo riusciti ad intercettare segnali e valori di protesta nei confronti dei genitori, degli adulti, del potere, del dominio, dei modelli socioculturali, delle tradizioni: silenzio assoluto sul versante della protesta. Piercing e tatuaggi sono muti dal punto di vista del dissenso: sono timide richieste di riconoscimento, un po' oblique, complesse, che non facilitano del tutto il compito, per lo meno ai benpensanti poiché il linguaggio usato è storicamente sovradeterminato da significati legati alla marginalità ed all'empietà.

Eppure l'intenzione comunicativa è molto forte, ma non va alla ricerca del disgusto, della paura, della esecrazione: l'intenzione è assolutamente pacifica e i ragazzi sanno di aspirare ad ottenere il consenso dei genitori anche se si rendono conto che è difficile la condivisione estetica ed igienica di una pratica perturbante qual è una violenta manipolazione del corpo per di più indelebile. [...]

Anche nei confronti delle altre tribù adolescenziali il piercing ed il tatuaggio non sono dotati di potere provocatorio, non sono fatti per fare paura ed organizzare la guerra culturale e dei costumi. Si tratta di pratiche trasversali, orientate alla fondazione di un esperanto giovanile, un comune denominatore espressivo molto semplice, rudimentale, arcaico, appunto tribale: basta essere giovane, avere sedici anni per conoscere il codice e capire benissimo il significato del messaggio. Perciò l'intento comunicativo cavalca un linguaggio apparentemente cruento e storicamente carico di significati polemici, aggressivi e provocatori, ma le intenzioni sono assolutamente pacifiche. Lo dimostra anche il fatto che i destinatari del messaggio sono anonimi, non definibili: l'intenzione è

comunicativa ma in modo aspecifico, è un messaggio in una bottiglia affidata alle onde, non si sa chi la riceverà, e se qualcuno la riceverà o se il messaggio andrà perduto nel trambusto oceanico della società ad altissima complessità e rumorosità comunicativa. Il ragazzo tatuato o pieno di piercing è come il mimo vagabondo che si esibisce nelle piazze; la sua comunicazione è rivolta alla gente, ha bisogno di esibirsi, ma non ha destinatari, se vogliono osservarlo e cercare di capire cosa sta dicendo bene, altrimenti prosegue nel suo viaggio solitario ed apparentemente non è successo nulla.

LABORATORIO FORMATIVO

per imparare ad analizzare e comprendere testi

- Suddividi il testo in paragrafi ed individua un titolo per ciascun paragrafo.
 - Individua le parole e le espressioni particolari con cui l'autore indica l'argomento e i suoi aspetti caratteristici.
 - Spiega il significato di queste parole ed espressioni.
 - Descrivi in non più di tre righe cosa tratta ciascun paragrafo.
 - Sintetizza in non più di cinque righe i contenuti del testo.
-

6. ■ Le ricerche sul contenuto di testi e messaggi

Le scienze umane richiedono a volte di indagare non individui o gruppi, ma prodotti della vita sociale. In questo ambito ha grande diffusione lo studio del contenuto di testi e messaggi, che ha avuto soprattutto sviluppo come ricerca sui mezzi di comunicazione di massa sviluppati nel Novecento: dal cinema alla tv, dai telefoni cellulari alla comunicazione in internet. L'indagine del contenuto dei mass-media richiede alcune tecniche particolari di cui il testo che segue riassume le principali.

Letture

Metodi di studio del contenuto dei media

D. McQuail, *Le comunicazioni di massa*, Il Mulino, Bologna 1994.

Analisi tradizionale del contenuto

L'etichetta «tradizionale» viene qui usata solo perché ci si riferisce al metodo di analisi più antico, più centrale e più largamente praticato. Il suo uso risale ai primi decenni del secolo, e la sua definizione citata più comunemente è quella proposta da Berelson, e cioè di «tecnica di ricerca per la descrizione oggettiva, sistematica e quantitativa del contenuto palese della comunicazione».

L'approccio di base per l'applicazione di questa tecnica è il seguente:

1. scegliere un universo o un campione del contenuto,
2. stabilire una categoria-quadro di riferimenti esterni che siano rilevanti ai fini dell'indagine (ad esempio una serie di partiti politici o di nazioni),
3. scegliere una «unità di analisi» del contenuto (una parola, una frase, un argomento, una storia, un'immagine, una sequenza, ecc.),
4. far corrispondere il contenuto alla categoria-quadro di riferimento, mediante il conteggio della frequenza dei riferimenti agli elementi della categoria-quadro per unità di contenuto prescelta,
5. esprimere il risultato in forma di distribuzione globale dell'universo o del campione, in termini di frequenza di ricorrenza dei riferimenti prescelti.

La procedura si basa su due assunti fondamentali: il legame fra l'oggetto esterno di riferimento e il riferimento presente nel testo deve essere ragionevolmente chiaro e non ambiguo, e la frequenza di ricorrenza dei riferimenti prescelti deve esprimere validamente il «significato» prevalente del testo in modo oggettivo. [...]

Questo approccio presenta molti limiti e trabocchetti, che hanno un certo interesse, teorico e pratico. La pratica abituale di costruire un sistema di categorie prima di applicarlo, comporta il rischio che l'investigatore imponga il suo sistema, piuttosto che «ricavarlo» dal contenuto. Anche quando si presti attenzione ad evitare questa possibilità, qualsiasi sistema categoriale di questo tipo deve essere altamente selettivo e dunque distorto. Il risultato dell'analisi del contenuto è un nuovo testo, il cui significato può, o deve, differire dal materiale originale. Questo risultato si basa inoltre su una forma di «lettura» del contenuto che nessun «lettore» reale effettuerebbe in circostanze naturali. In un certo senso, il nuovo «significato» non è né quello inteso dall'emittente originale, né quello del testo stesso, né quello percepito dall'*audience*, ma un quarto costruito che deve essere interpretato con cura. La frequenza di ricorrenza non è l'unico criterio di rilevanza o l'unico indicatore di significato, e molto può dipendere da aspetti del contesto di riferimento, difficili da definire, o da relazioni interne fra riferimenti nel testo che vanno perdute nel processo di astrazione. L'«unità di analisi» utile alla campionatura e al calcolo della frequenza

può non essere una unità significativa di contenuto, o potrebbe non corrispondere al comportamento dell'*audience*. [...]

Strutturalismo e semiologia

Il contenuto dei media consiste di una vasta serie di «testi», frequentemente di tipo ripetitivo e standardizzato, composti sulla base di determinati codici e convenzioni stilizzate, che si basano spesso su miti noti o latenti presenti nella cultura di chi produce e di chi riceve i testi. L'applicazione dell'analisi semiologica offre la possibilità di svelare il significato nascosto di un testo considerato nel suo complesso in una misura maggiore di quanto sarebbe possibile seguendo semplicemente le regole grammaticali del linguaggio, o prendendo in considerazione il significato stretto delle singole parole. In particolare, ha il vantaggio di poter essere applicato a «testi» che includono sia più di un sistema di segni, sia segni (cioè immagini visive e suoni) per i quali non vi sia una «grammatica» stabilita ed un dizionario disponibile. [...]

Questo approccio ha però forse contribuito soprattutto alla comprensione delle comunicazioni di massa svelando le caratteristiche essenziali di certi «generi» nel cinema, nella televisione e nella stampa che mostrano una notevole elasticità e persistenza nel tempo ed anche la capacità di «colonizzare» i processi della comunicazione di massa. [...] Il fatto che per comprendere il significato dei segni sia necessario tenere in considerazione il genere nel quale appaiono è un aspetto fondamentale dell'approccio semiologico.

Analisi strutturale di un genere

Un esempio di analisi di un genere è offerto da Hall per i film, un tempo tradizionali, detti «western di serie B». Tale analisi si basa sulla concezione di un *codice* - inteso come sistema di significati all'interno del quale sono organizzati i segni - con una gamma di segni alternativi e con una serie di regole atte a collegare i segni in sequenze determinate (rispettivamente, la dimensione paradigmatica e sintagmatica), e che può contare su una certa concordanza di significati fra gli «utenti» del codice stesso (sia i codificatori che i decodificatori) in una determinata cultura. Si può parlare di genere, secondo Hall, quando la codifica e la decodifica sono molto precise e quando il significato è conseguentemente poco ambiguo, nel senso che è ricevuto quasi identico a come viene emesso. Il film western classico deriva, si dice, da un mito particolare concernente l'originale conquista del west e, in breve, implica una rappresentazione di valore virile e coraggio femminile, la lotta del bene con il male, la resa dei conti col destino (che si verifica sempre all'aria aperta), eccetera. La particolare forza del genere western e del suo convenuto significato fondamentale permise di produrre molte forme varianti che possono essere facilmente comprese solo in relazione alla forma originale. Alcuni esempi sono: il western psicologico, la parodia, lo spaghetti western, la commedia western, la *soap opera* western, e così via. Il genere può essere esteso sino a comprendere argomenti come il razzismo, il femminismo, il declino rurale ed altri ancora, ma la sua ampiezza e la sua flessibilità derivano da una chiara comprensione del mito originale, persino se questo non viene quasi più rappresentato. [...]

Lo strutturalismo (o semiologia) e l'analisi del contenuto: una comparazione

Possiamo ora passare mi rassegna i contrasti con l'analisi tradizionale del contenuto. Alcuni sono già di per se stessi evidenti. Innanzitutto, lo strutturalismo non è quantitativo, è anzi avverso al calcolo come metodo per cogliere la «significatività», dal momento che il significato deriva dalle relazioni, dalle opposizioni e dal contesto, piuttosto che dalla quantità dei riferimenti. In secondo luogo, l'attenzione viene indirizzata verso il contenuto latente più che verso quello manifesto ed il significato latente viene considerato di fatto più essenziale. E significato manifesto si presta ad interpretazioni alternative, poiché si colloca ad un livello differente dalla struttura del testo ed è composto da un

maggior numero di elementi casuali. In terzo luogo, lo strutturalismo è sistematico, ma in un modo diverso rispetto all'analisi del contenuto. Infatti, non dà peso alle procedure di campionatura e rifiuta la nozione secondo la quale tutte le «unità» di contenuto dovrebbero essere ugualmente trattate. Nega inoltre che la stessa procedura possa essere applicata allo stesso modo a testi diversi come accade spesso con l'analisi del contenuto. [...]

Altre varianti e possibilità

Molte ricerche utilizzano combinazioni di entrambi gli approcci, sebbene partano da assunti differenti. Un buon esempio di questo tipo di approccio ibrido è il lavoro del Glasgow Media Group sull'informazione televisiva britannica, che combina un'analisi quantitativa rigorosa e dettagliata delle notizie industriali in relazione alla «realtà» industriale, ad un tentativo di «svelare» il significato culturale di storie specifiche e di spiegare i numerosi metodi di significazione che compongono il sistema di significati dell'informazione televisiva.

Vi sono anche altri metodi che non appartengono in modo chiaro a nessuno degli approcci principali descritti. Tre di questi meritano di essere citati. Uno è l'approccio psicoanalitico, preferito nei primi studi sul contenuto, che si focalizza sulla motivazione dei «personaggi» e sul significato di base dei temi dominanti della cultura popolare (o meno) di una data società o di un dato periodo. Una variante (generalmente non psicoanalitica), dello studio significativo dei temi e delle trame che ha sviluppato una sua tradizione indipendente riguarda i contenuti di fantasia, realizzati espressamente per il pubblico femminile. Un esempio interessante è offerto da Radway, che combina uno studio dettagliato sulle motivazioni e sulle reazioni da parte delle lettrici femminili riguardo a romanzi realizzati secondo i metodi della produzione di massa, associato ad un esame dei contenuti. Essa descrive la logica narrativa di base del romanzo come una serie di stadi, che vanno dalla crisi d'identità dell'eroina, attraverso un incontro antagonistico con un maschio aristocratico, per mezzo di una separazione, fino ad una riconciliazione e ad un rapporto sessuale, per concludersi con il recupero dell'identità. Radway ritiene che la tendenza dominante di questa categoria di romanzi sostenga il patriarcato: «il romanzo presenta un ritratto simbolico della sensibilità femminile prodotta e richiesta dal matrimonio patriarcale e dalla conseguente divisione sessuale del lavoro [...] il romanzo sottolinea e sostiene la struttura psicologica che garantisce l'impegno della donna nel matrimonio e nella maternità». Probabilmente, però, questa interpretazione descrittiva non è sostenuta né da un'analisi quantitativa del contenuto, né dalla semiologia vera e propria.

Un altro approccio di vecchia data si è occupato della forma, dello stile e dell'uso della parola, specialmente ai fini di una valutazione della comprensibilità o della leggibilità dei mezzi di comunicazione, dell'identificazione della paternità, o come forma di raccolta di informazioni politicamente rilevanti.

In terzo luogo, vi è la possibilità di un'analisi funzionale del contenuto - che però non è stata sviluppata ampiamente - secondo la quale i media, e il loro contenuto, possono essere classificati mediante le principali funzioni che svolgono al servizio della *audience*. A questo proposito, si dovrebbe citare lo studio del linguaggio politico. In particolare, Graber enuclea la seguente serie di funzioni della comunicazione politica, che potrebbero costituire un utile sistema di categorie per l'analisi del contenuto e, se applicate potrebbero indicare le intenzioni di uno fra i tipi principali di agenti di comunicazioni: attirare l'attenzione, stabilire connessioni e definire situazioni, assumere determinati impegni, provocare umori politicamente rilevanti, stimolare l'azione (mobilitare), agire direttamente (le parole come azioni), usare le parole come compenso simbolico per sostenitori reali o potenziali.

LABORATORIO FORMATIVO

per imparare ad analizzare e comprendere testi

- Suddividi il testo in paragrafi ed individua un titolo per ciascun paragrafo.
 - Individua le parole e le espressioni particolari con cui l'autore indica l'argomento e i suoi aspetti caratteristici.
 - Spiega il significato di queste parole ed espressioni.
 - Descrivi in non più di tre righe cosa tratta ciascun paragrafo.
 - Sintetizza in non più di cinque righe i contenuti del testo.
-

7. ■

Lo studio dei consumi fra ricerche quantitative e qualitative

Un altro versante molto importante della ricerca sulla comunicazione di massa si trova in un contesto decisamente differente da quello degli istituti universitari in cui si è sviluppata la ricerca sui media. Intendiamo fare qui riferimento all'insieme delle ricerche, finalizzate a individuare atteggiamenti, stili di vita, bisogni e reazioni dei consumatori rispetto alle strategie di marketing delle aziende.

Letture

Le principali tecniche per le ricerche di marketing

G. Marbach, *Marketing*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1999, vol. III.

Le ricerche per campione - effettuate tramite interviste dirette, telefoniche o postali - costituiscono lo strumento più diffuso ed efficace nel campo del *marketing*. I questionari sono in genere redatti sul tradizionale supporto cartaceo, sebbene da alcuni anni gli istituti dotino sempre più spesso i propri intervistatori di computer portatili. Questi consentono di inoltrare le risposte fornite dagli intervistati, mediante le linee telefoniche, a un elaboratore centrale che effettuerà le analisi previste. Quando poi le interviste sono effettuate telefonicamente, ogni intervistatore dotato di visore collegato al computer centrale può inviare in tempo reale all'unità di elaborazione i dati che a mano a mano acquisisce, talché i risultati di sintesi del sondaggio potranno essere disponibili pochissime ore dopo il termine del ciclo di rilevazione.

La dimensione del campione dipende soprattutto dal margine di errore prefissato assegnato ai risultati e dalla variabilità dei fenomeni allo studio; naturalmente è anche influenzata, sebbene in misura inferiore, dalla numerosità delle unità dalle quali il campione è tratto, siano esse persone, famiglie o imprese.

Molteplici sono i possibili fattori di distorsione che comportano il rischio di ottenere risultati non rappresentativi: tra questi fattori le mancate interviste dovute al rifiuto di rispondere - che possono presentarsi con incidenza diversa nelle varie aree del paese e presso diverse categorie tipologiche - assumono un ruolo determinante. La statistica ha però messo a punto idonei procedimenti, che consentono di ridurre *ex post* la lesione della rappresentatività campionaria.

Tra gli elementi essenziali per la riuscita di un'indagine per campione, un posto di primo piano è assunto dall'efficace predisposizione del questionario. Questo dovrà essere esente da formulazioni ambigue, o, peggio, atte a orientare le risposte, ed escludere ogni terminologia di difficile comprensione, sforzi di memoria e quesiti ostici alle persone di cultura non elevata. La difficoltà di ottenere risposte corrette ed esaurienti aumenta, per solito, a mano a mano che si passa dai fatti all'accertamento delle conoscenze, alla richiesta di opinioni, quindi all'approfondimento delle motivazioni di acquisto o di un dato comportamento. Saranno comunque esclusi quesiti estranei alla cultura degli intervistati, lesivi della *privacy*, ecc.

Le ricerche effettuate tramite telefono escludono per loro natura dal novero dei possibili intervistandi quanti non ne dispongono. Costoro generalmente appartengono alle categorie di popolazione meno favorite dal punto di vista dell'istruzione, della professione, della consuetudine alla lettura, del reddito, dello stile di vita, degli orientamenti di acquisto, ecc. Inoltre in vari paesi - quali, ad esempio, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna - a tale distorsione si aggiunge quella derivante dal fatto che molti di quanti dispongono del telefono preferiscono che il proprio nome non sia riportato negli elenchi degli abbonati.

Poiché la quota di costoro ha già superato in tali paesi il 25% degli abbonati al servizio telefonico, e continua ad aumentare, essa individua un segmento di popolazione che presenta peculiari caratteristiche tipologiche, imponendo particolari accorgimenti atti a evitare risultati distorti. Fortunatamente, però, tale fenomeno ha in Italia dimensioni decisamente trascurabili e non accresce le difficoltà di realizzare tramite telefono efficaci indagini di *marketing*.

Una tecnica assai diffusa consiste nel monitoraggio sistematico delle vendite di specifiche categorie di prodotti, usualmente realizzato mediante campioni continuativi, i cui componenti rimangono sostanzialmente invariati nel tempo. Trattasi dei cosiddetti «*panel*» diffusi in tutti i paesi a economia «matura» e molto apprezzati anche in Italia, dove sono realizzati per prodotti a consumo molto diffuso, beni di consumo durevole, vestiario e abbigliamento, prodotti specifici per la casa, articoli farmaceutici, ecc.

Nel nostro paese, inoltre, due *panel* di famiglie - i cui televisori sono collegati ad appositi dispositivi, detti *meter*, che automaticamente ne registrano i periodi di funzionamento e il canale di volta in volta sintonizzato - permettono di valutare la cosiddetta *audience* delle principali emittenti a diffusione nazionale e dei rispettivi programmi. Ampie e sistematiche ricerche campionarie consentono altresì di stimare, con periodicità semestrale, l'intensità con la quale la popolazione italiana legge quotidiani e periodici e ascolta i programmi radiofonici.

Le ricerche quantitative, in particolare se riguardanti l'*audience*, non forniscono però alcuna indicazione circa il gradimento e l'accettazione dei beni e/o dei servizi che interessano, lasciando in ombra il rapporto tra qualità percepita e qualità desiderata. Ciò giustifica ampiamente l'affermarsi di ricerche a contenuto psicologico. Siffatte indagini qualitative consentono di individuare le caratteristiche di forza e di debolezza tipiche di prodotti, marche e istituzioni, nonché i segnali che provengono dai vari segmenti di popolazione, ecc. Particolare sviluppo hanno altresì avuto le ricerche psicografiche, finalizzate a identificare i cosiddetti «stili di vita», intesi sia in senso generale, sia in relazione ad aspetti specifici quali, ad esempio, i consumi alimentari.

LABORATORIO FORMATIVO

per imparare ad analizzare e comprendere testi

- Suddividi il testo in paragrafi ed individua un titolo per ciascun paragrafo.
- Individua le parole e le espressioni particolari con cui l'autore indica l'argomento e i suoi aspetti caratteristici.
- Spiega il significato di queste parole ed espressioni.
- Descrivi in non più di tre righe cosa tratta ciascun paragrafo.
- Sintetizza in non più di cinque righe i contenuti del testo.

8. ■

Lo studio dei gruppi attraverso l'incrocio di tecniche e l'interdisciplinarietà

Le ricerche a vasto respiro realizzate nelle scienze umane, dove ad esempio si vuole indagare approfonditamente il comportamento di gruppi estesi di soggetti, possono prevedere l'uso incrociato di diversi strumenti e tecniche. Negli stessi anni in cui Mayo dava avvio alle sue ricerche in fabbrica un'importante scuola sociologica americana, quella che si aggregava intorno all'università di Chicago, ha dato inizio ad un intero filone di studi sui gruppi di pari nel loro ambiente di vita quotidiana. Un'esperta di questi argomenti, la psicologa sociale americana Carolyn Wood Sherif, ha dimostrato convincentemente, in un importante studio sulla *Coordinazione di sociologico e psicologico nelle interazioni fra adolescenti*, la complessità della ricerca a questo proposito, per la quale è necessaria un'autentica interdisciplinarietà delle scienze umane.

Letture**Come studiare un gruppo di adolescenti nel suo contesto sociale**

C. Wood Sherif, *La coordinazione di sociologico e psicologico nelle interazioni fra adolescenti*, in AA.VV. *Interazione sociale e sviluppo della persona*, a cura di Willem Doise e A. Palmonari, Il Mulino, Bologna 1988.

Le conseguenze dell'orientamento degli adolescenti verso i gruppi di coetanei dipende in larga misura dalla collocazione, dalle opportunità e dagli assetti del luogo in cui gli adolescenti vivono, frequentano la scuola e passano il loro tempo libero. Uno dei contributi metodologici del nostro progetto di ricerca è consistito nello studiare quale schema di riferimento socio-culturale facilita, cioè è saliente per le interazioni fra adolescenti. Questo aspetto della ricerca era organizzato in tre fasi distinte.

In primo luogo sono state analizzate le statistiche riguardanti i tratti di censo utilizzando la «Social Area Analysis» di Shevky-Bell. Questa analisi ha permesso di collocare ciascuna area sociale in una matrice standardizzata che indica il rango dell'area quanto a status socio-economico, condizioni di vita delle famiglie (ad esempio, abitazione, ritmo delle nascite) e grado di segregazione o integrazione delle popolazioni relativamente alla razza o all'etnia. In vista di un confronto si sono selezionate aree sociali i cui residenti fossero di classe sociale bassa, media e alta; le aree erano molto diverse per ambiente fisico e le loro popolazioni variavano da tutti bianchi, tutti neri, tutti di lingua spagnola, a popolazioni miste.

In secondo luogo, gli osservatori hanno esaminato ciascuna delle aree in questione in base ad un'analisi descrittiva e geografica delle abitazioni, attività economiche, scuole e attrezzature sportive. Questa indagine è risultata essenziale per comprendere come e dove i membri di un gruppo trascorrono il loro tempo sia all'interno che all'esterno dell'area. I problemi connessi al fatto di assicurare una certa privacy alle associazioni, ad esempio, sono diversi in ambienti di classe sociale bassa, media o alta.

In terzo luogo, sono state condotte indagini d'opinione su campioni rappresentativi di studenti che frequentano le scuole superiori situate nelle aree scolastiche. Scopo di tali indagini era quello di scoprire le norme e le aspirazioni prevalenti considerate socialmente desiderabili dagli adolescenti. Si è assunto che l'orientarsi verso la propria generazione avrebbe implicato anche un interesse per gli atteggiamenti più diffusi tra gli adolescenti della scuola in cui l'individuo trascorre sei-sette ore al giorno. [...]

Le preferenze di carattere razziale ed etnico nella scelta degli amici sono state rilevate in base alle risposte ad una domanda che prescriveva di non scegliere in base alla razza o all'appartenenza etnica. Ciò nonostante si sono riscontrate marcate preferenze interne al gruppo etnico. La proporzione di coloro che

hanno risposto esplicitamente di non scegliere gli amici in base alla razza o all'appartenenza etnica variava dal 10% al 16%, e le variazioni non erano correlate in modo significativo alla classe sociale o all'area. Le preferenze interne al gruppo erano massime nelle aree di bianchi di classe sociale alta e media; questi ultimi hanno indicato raramente di preferire amici di lingua spagnola o neri. Nelle aree miste e segregate di classe media o bassa con minoranze etniche, i membri delle minoranze razziali o etniche hanno prescelto in primo luogo il proprio gruppo, ma indicavano anche, con frequenza di poco inferiore, i membri di gruppi «bianchi, di lingua inglese». Solo metà degli intervistati, all'incirca, ha risposto alla domanda relativa a quali persone non vorrebbe come amici, e la maggior frequenza di risposta si è avuta nel caso di individui appartenenti alle categorie «classe bassa», «minoranze razziali o etniche». [...]

Alcuni osservatori hanno studiato in modo intensivo e sistematico, all'interno di ciascuna area sociale, uno o più gruppi spontanei di adolescenti per un periodo compreso tra i 6 e i 14 mesi. La durata del periodo di studio dipendeva dalla quantità di tempo necessaria a completare un ciclo di ricerca programmato in precedenza.

La maggior parte dei dati riguardava gruppi di ragazzi o di giovani uomini (13-19 anni), per quanto ci interessassero anche le loro relazioni con le ragazze e con altri gruppi della stessa area. Si sono studiati 7 gruppi di giovani donne (16-17 anni) quando si era quasi alla fine del progetto di ricerca: il ritardo è dovuto alla scarsità di osservatori donne e al fatto che le strutture sociali importanti pongono delle restrizioni, di movimento e di posizione, alle adolescenti. Il fatto, quindi, che le adolescenti siano poco rappresentate è un esempio del condizionamento indotto dalle strutture sociali. In totale sono stati studiati nel modo descritto 47 gruppi.

I metodi utilizzati nella ricerca e l'ipotesi generale sulla formazione dei gruppi derivano da esperienze precedenti acquisite nel corso di uno studio relativo alla formazione di gruppi di ragazzi in un campeggio estivo, dove si sono condotti tre esperimenti sul campo.[...]

La ricostruzione della «storia naturale» dei gruppi spontanei di adolescenti, in base alle interviste cui sono stati sottoposti i loro membri proprio alla fine del ciclo di studio, ha indicato che la maggior parte di essi si erano formati due tre anni prima. Ciò potrebbe essere successo nel momento in cui gli adolescenti, lasciata la scuola elementare, avevano iniziato a frequentare la scuola media inferiore, oppure durante la scuola media inferiore. Alcuni gruppi erano composti da ragazzi amici dal tempo delle elementari, e parecchi, nei quartieri di classe bassa, con scarsa possibilità di muoversi se non a piedi, erano composti da adolescenti che abitavano molto vicini.

La gran parte dei gruppi, però, era composta da membri le cui abitazioni erano sparse su aree molto vaste: i dati relativi alla diffusione delle abitazioni dei membri dei vari gruppi, infatti, confermano l'idea che i gruppi più coesi o solidali erano quelli i cui membri abitavano piuttosto lontani gli uni dagli altri. Per individuare i gruppi non ci si è rivolti ad adulti o ad altri adolescenti: quando sono interrogati, infatti, sia gli adulti che gli adolescenti tendono a negare che esistano dei gruppi perché li considerano equivalenti a «bande» che si comportano male e causano dei problemi. Di conseguenza l'unico criterio per selezionare un gruppo di adolescenti in vista di una osservazione intensiva è stato il fatto che un osservatore avesse riferito che un certo numero di persone, sempre le stesse, si incontrava frequentemente e periodicamente per un certo arco di tempo. [...]

Gli osservatori, che erano in ogni caso studenti di college o universitari, venivano assegnati ad un'area per cui potessero «andar bene» in base al proprio retroterra, per aspetto, linguaggio e conoscenze culturali. Nessun osservatore ha mai operato nell'area in cui viveva abitualmente. In base ad accordi preliminari con la polizia e le altre autorità, gli osservatori potevano girare liberamente ed effettuare delle osservazioni, con l'intesa che i resoconti sarebbero stati forniti solo ai ricercatori e non alle autorità.

Dal momento in cui un osservatore entrava in un'area vi dovevano essere delle buone ragioni per la sua presenza, anche per osservare da lontano. La spiegazione della sua presenza, di volta in volta,

doveva evidenziare che egli era un estraneo innocuo, neutrale, senza poteri all'interno dell'area, soprattutto per quanto riguardava gli adolescenti. Il fatto che un osservatore sviluppasse un ruolo di questo genere era essenziale, data la tendenza psicologica a classificare uno sconosciuto in base a categorie che tendono a suggerire degli scopi.

Per un certo periodo di tempo, quindi, l'osservatore è stato osservato dagli adolescenti quasi altrettanto quanto lui osservava loro. La loro attenzione tornò ad incentrarsi su quanto li riguardava abitualmente soltanto dopo incontri continui, quando giunsero a considerare l'osservatore come un tipo innocuo, amichevole e forse utile. Gli osservatori non dovevano assumere iniziative nell'ambito delle attività degli adolescenti, né guidarli in alcun modo; ciò che dicevano di essere doveva essere necessariamente passibile di verifica, posto che gli adolescenti, talvolta, li controllavano. [...] Una volta che il gruppo era individuato e si era stabilito il contatto, l'osservatore procedeva secondo le varie fasi della ricerca previste dal ciclo di studio. In primo luogo, svolgeva una serie di osservazioni incentrate sulle interazioni interpersonali tra adolescenti, in modo da verificare se si fossero stabiliti dei rapporti di ruolo e di posizione. Il giudizio dell'osservatore a questo proposito era sostenuto da resoconti specifici relativi alle interazioni osservate e verificato in base alle valutazioni di un osservatore indipendente per situazioni in cui era stato possibile osservare i membri del gruppo per un arco di tempo abbastanza lungo. Infine, quando il ciclo di studio era in fase avanzata, i singoli adolescenti erano sottoposti ad un'intervista informale, in cui si chiedeva di effettuare delle scelte sociometriche volte ad individuare la persona più efficiente nell'iniziare e nell'impegnarsi nelle varie attività.

La fase successiva prevedeva che l'osservatore focalizzasse la propria attenzione sulla regolazione normativa del comportamento, su quali fossero gli impegni normativi del gruppo, sui casi in cui si approvava il conformismo o si biasimava la devianza; egli doveva individuare inoltre le norme che regolavano i contatti con gli altri adolescenti estranei al gruppo e con gli adulti. Abbiamo ritenuto interessante osservare anche in che misura i singoli membri si sentissero vincolati alle norme del gruppo rilevando, ad esempio, come decidessero quando le norme di gruppo erano in conflitto con le richieste dei genitori o con le relazioni con la ragazza del cuore. Infine ci siamo occupati della solidarietà del gruppo, più in particolare di quell'aspetto di essa individuato dalla segretezza mantenuta dai membri nei confronti di altri. L'ultima fase consisteva nel raccogliere una «storia naturale» del gruppo.

Ovviamente sono stati osservati quei gruppi che erano i più evidenti all'interno delle loro aree; per alcuni gruppi il ciclo di studio non è stato completato, in genere a causa delle difficoltà incontrate dall'osservatore ad essere ammesso alle attività rilevanti del gruppo.

LABORATORIO FORMATIVO

per imparare ad analizzare e comprendere testi

- Suddividi il testo in paragrafi ed individua un titolo per ciascun paragrafo.
- Individua le parole e le espressioni particolari con cui l'autore indica l'argomento e i suoi aspetti caratteristici.
- Spiega il significato di queste parole ed espressioni.
- Descrivi in non più di tre righe cosa tratta ciascun paragrafo.
- Sintetizza in non più di cinque righe i contenuti del testo.

9. ■

Ricerca e cambiamento sociale: la ricerca-azione

Uno spazio particolare deve essere attribuito alla ricerca-azione come modalità di indagine in cui il processo di conoscenza viene gestito, piuttosto che da ricercatori, da coloro che potranno valersi dei risultati per risolvere problemi posti dalla propria esperienza sociale. Il principale fondatore di questo metodo è lo psicologo della Gestalt Kurt Lewin, il quale ha dato avvio alle attività corrispondenti durante il suo esilio negli Stati Uniti per sfuggire le persecuzioni naziste.

Lettura**Il «laboratorio sociale» di Kurt Lewin per affrontare il pregiudizio**

R. Girod, *Atteggiamenti collettivi e relazioni umane: tendenze delle scienze sociali americane*, La Nuova Italia, Firenze 1971.

Lewin ha messo a punto i principi di base del «laboratorio sociale», sotto forma tanto di «seminario» che di «autoanalisi collettiva», nella sua qualità di direttore del Research Center for Group Dynamics dell'università di Michigan, nonché di ispiratore della Commission on Community Interrelations dell'American Jewish Congress. [...]

Per illustrare il metodo del «laboratorio sociale» descriveremo una autoanalisi collettiva, piuttosto che un seminario, la cui tecnica è già abbastanza conosciuta. Gli stimolatori di una autoanalisi particolarmente rappresentativa, realizzata a «Northtown» - pseudonimo di una città di quarantamila abitanti, presso New York - cominciarono dal raggruppare in un comitato i rappresentanti di una quindicina di organizzazioni locali. Scopo dell'azione, migliorare le relazioni fra il grosso della popolazione e due minoranze, vittime di pratiche discriminatorie (minoranza negra, rappresentante il 12% della popolazione, minoranza ebraica, il 9%). Il sindaco della città accettò di sostenere ufficialmente il progetto. Oltre al suo scopo immediato, l'esperienza di Northtown doveva servire a mettere a punto alcune tecniche e procedure suscettibili di permettere una generalizzazione dell'autoanalisi collettiva. [...]

Il lavoro del comitato direttivo dell'autoanalisi di Northtown consisté principalmente nel mettere a punto il programma di ricerche possibili sulla specie di discriminazione presente nella città, i campi dove più inferiva e la sua estensione. Si pervenne così a stabilire in comune un piano di interviste, non senza aspre difficoltà. Tutte le decisioni vennero prese in comune, dopo che ciascuno ebbe fatto ampiamente valere il proprio punto di vista, nondimeno le difficoltà furono ogni volta superate. 73 volontari, provenienti principalmente dalle differenti organizzazioni rappresentate nel comitato, si assunsero il compito delle interviste. (In tutto, 409: 101 nelle famiglie di bianchi, 99 in quelle di negri, 35 con impiegati e le altre con specialisti, alti funzionari, educatori e personalità diverse). Le persone intervistate furono scelte sulla base di una campionatura, salvo che nel caso di specialisti, alti funzionari, ecc. Dall'inchiesta così condotta risultò un'immagine obbiettiva della situazione, che fu consegnata in un rapporto rimesso alle organizzazioni interessate ai lavori.

La maggior parte dei membri di queste organizzazioni, e, a maggior ragione, gli abitanti medi di Northtown, non avevano nessuna precisa idea della natura e della portata - ossia, della semplice esistenza - della discriminazione razziale a cui facevano capo certi atteggiamenti sempre da loro manifestati senza neanche accorgersene. Come seguito dell'autoanalisi collettiva si decise un programma d'azione. La stampa locale l'annunciò discutendo ampiamente i risultati dell'inchiesta preliminare, e creando così le condizioni di un allargamento del movimento a tutta la collettività.

Fu possibile, poco a poco, constatare nella situazione alcuni mutamenti favorevoli, di pari passo con

lo sviluppo dell'azione: la quale consisteva soprattutto in interventi presso organismi-chiave, sia pubblici che privati, esercitanti un'influenza determinante sulla distribuzione degli impieghi nelle differenti branche delle attività di Northtown, sull'applicazione delle leggi, l'assegnazione degli alloggi, l'ammissione delle persone nei luoghi pubblici, ecc.

Altre autoanalisi dello stesso genere hanno avuto luogo in diverse collettività americane. Con risultati, nell'insieme, del genere seguente: creazione di movimenti ufficiali sostenuti dai poteri pubblici per una lotta permanente contro le anomalie riscontrate; adozione di leggi che obblighino i proprietari di alloggi ad accettare famiglie di non importa quale origine, adozione di disposizioni analoghe nel campo del lavoro, comparsa per la prima volta di negri a posti fino allora riservati a bianchi, ecc.

LABORATORIO FORMATIVO

per imparare ad analizzare e comprendere testi

- Suddividi il testo in paragrafi ed individua un titolo per ciascun paragrafo.
- Individua le parole e le espressioni particolari con cui l'autore indica l'argomento e i suoi aspetti caratteristici.
- Spiega il significato di queste parole ed espressioni.
- Descrivi in non più di tre righe cosa tratta ciascun paragrafo.
- Sintetizza in non più di cinque righe i contenuti del testo.

Laboratorio di verifica finale

1. «Per studiare e misurare ciò di cui è capace il cervello di una persona, gli psicologi hanno messo a punto esami particolari, i test psicometrici, fondati sull'idea di un confronto, o tra le persone o, per la stessa persona, tra passato e presente. Per esempio, chi ha elaborato le procedure per il calcolo del *quoziente di decadimento mentale* aveva in mente di valutare il livello intellettuale di una persona rispetto alla media della sua età. E questo per stabilire se l'eventuale diminuzione fosse pari, inferiore o superiore a quella osservata nella maggioranza dei coetanei. In precedenza, per valutare la capacità intellettuale si usavano altre variabili. Una era l'*età mentale*, calcolata con test specifici e confrontata con l'età cronologica (o anagrafica), l'altra era il *quoziente intellettuale*, calcolato in base al rapporto fra *età mentale* ed *età cronologica*. Ma le misurazioni avevano portato spesso a conclusioni scorrette o paradossali. Per esempio, risultavano equivalenti il funzionamento intellettuale di un anziano con un'età mentale di 12 anni e quello di un 12enne qualsiasi, con la stessa età mentale. Inoltre, si trascuravano le differenze sostanziali tra le persone a proposito di contesto culturale o storia personale e s'ignorava che la stessa età mentale può essere l'unica cosa che unisce persone con comportamenti molto diversi».

M. Cesa-Bianchi, *Giovani per sempre*, Laterza, Roma-Bari 1998.

Analizza in forma scritta questo brano utilizzando i contenuti di questa tappa, In particolare esponi le tue riflessioni circa i vantaggi e gli svantaggi delle tecniche psicometriche e, più in generale, delle tecniche di ricerca quantitative delle scienze umane.

2. **Indica con risposte brevi il significato dei seguenti termini ed espressioni:**

- test
- esperimento
- osservazione partecipante
- ricerca-azione

3. **Completa le seguenti frasi:**

- Per illustrare il metodo del «.....» di Lewin si può presentare un percorso di autoanalisi collettiva.
- Le attività di monitoraggio sistematico delle vendite di specifiche categorie di prodotti, possono essere realizzate mediante «.....», ovvero campioni continuativi, i cui componenti rimangono sostanzialmente invariati nel tempo.
- Secondo Berelson, l'..... è una «tecnica di ricerca per la descrizione oggettiva, sistematica e quantitativa del contenuto palese della comunicazione».

4. **Analizza il testo di Denis McQuail (N.6 Le ricerche sul contenuto di testi e messaggi) e riassumine i contenuti principali attraverso una illustrazione grafica correlata da frasi esplicative.**